

Saggistica



ECOSISTEMI

Per capire come funziona il mondo tuffati nell'Atlantico e segui il merluzzo

Dai vichinghi ai baschi, dai battelli carichi di pesce e schiavi alle grandi navi con reti a strascico e congelatori Mark Kurlansky analizza il rapporto (economico, politico, gastronomico) fra uomo e "Gadus morhua"

FRANCESCO MOSCATELLI

Segui il merluzzo. O, come scrisse l'islandese Halldór Laxness, premio Nobel per la Letteratura nel 1955 (l'anno dopo quell'altro grande osservatore del mare, della pesca e degli uomini che era Ernest Hemingway) «la vita è pesce salato». Il giornalista americano Mark Kurlansky ha preso molto sul serio queste raccomandazioni tanto da aver dedicato al prodotto simbolo dell'Atlantico Settentrionale uno dei suoi libri più preziosi, oggi ripubblicato in Italia da **Nutrimenti**. Nonostante siano passati oltre venticinque anni dalla prima edizione di *Merluzzo. Storia del pesce che ha cambiato il mondo* il testo è ancora affascinante e attuale, tanto nella sua minuziosa ricostruzione storica quanto nella capacità di individuare, nella millenaria relazione fra uomo e *Gadus morhua* (questo il suo nome scientifico), spunti di riflessione antropologici, politici, economici e filosofici. «Per il genere umano - si legge nella citazione di Thomas Huxley che apre il volume - il problema dei problemi, quello che è sotteso a tutti gli altri, e che è di gran lunga il più interessante di qualsiasi altro, è l'accertamento del posto che l'uomo occupa nella natura, e dei suoi rapporti

con l'universo delle cose». Tutto cominciò con i vichinghi, favoriti nella competizione con gli altri popoli marittimi grazie alle riserve di stoccafisso che permisero a

L'Inghilterra si scontrò con spagnoli e coloni per la supremazia nel commercio

Erik il Rosso di spingersi fino all'odierna Groenlandia, e proseguì con i baschi (si deve a loro l'invenzione del baccajà, ovvero del merluzzo sotto sale, ancora più resistente) e con il precetto cristiano di non mangiare carne in determinati giorni e periodi dell'anno. Ma ben presto il destino del merluzzo si intrecciò con quello dell'Inghilterra, la regina dei mari, e con quello dei vascelli che trasportavano pesce, melassa e schiavi fra l'Europa, il New England, i Caraibi e le coste africane. Tutti luoghi in cui si sono tramandate ricette a base di merluzzo, che Kurlansky riporta fedelmente (com-

prese quelle dove abbondano teste, lingue e ossa).

Fu sempre l'Inghilterra, pronta a tutto per difendere la sua supremazia nel commercio del merluzzo, a scontrarsi prima con gli spagnoli e poi, all'epoca delle guerre d'indipendenza americana, con i suoi stessi coloni. Vista da un'altra prospettiva, infatti, la vicenda raccontata da Kurlansky è anche la storia dell'affermazione della talassocrazia britannica e del successivo passaggio di testimone - via Boston, e sempre grazie al *Gadus morhua* - a Washington. Si sente l'eco di *Moby Dick*, ma anche quello di *Terra e Mare* di Carl Schmitt.

Sempre dal punto di vista politico è interessante il parallelismo fra le due isole del merluzzo, Terranova e l'Islanda. La prima, la più antica colonia inglese, tagliò definitivamente i ponti con la madre patria fino a diventare una provincia del ricco Canada che negli anni Novanta del Novecento sopravviveva grazie ai sussidi statali al sofferente settore della pesca. La seconda, per secoli una sperduta colonia danese di allevatori per cui la pesca è sempre stata un'attività stagionale e secondaria, si riscopre nazionale alla fine della Seconda Guerra Mondiale proprio sfruttando (e difendendo) i suoi mari ancora ricchi di pesce. I passaggi sulle tre guerre del merluzzo combattute fra Londra e Reykjavik nel 1958, nel 1968 e nel 1976 sono fra i più spassosi: sia per le armi usate (i battelli della guardia costiera islandese montavano una grande pinza taglia-reti con cui in un solo anno neutralizzarono qualcosa come 84 grandi pescherecci stranieri) sia per i rapporti personali fra i due «eserciti rivali» (fra un attacco e l'altro gli

islandesi chiedevano consigli ai nemici per le vacanze in Cornovaglia).

Le considerazioni più amare, invece, riguardano la crisi dell'ecosistema atlantico

Le tecniche moderne hanno determinato riduzione delle riserve e fine di un mestiere

cominciata già nel XIX secolo con l'industrializzazione della pesca (le imbarcazioni a vela) e proseguita di pari passo allo sviluppo tecnologico. L'esito delle tre innovazioni più significative - grandi pescherecci, reti a strascico e congelamento del pesce - fu la costruzione di enormi navi-stabilimento. Il prezzo da pagare? La riduzione esponenziale delle riserve mondiali di merluzzo e la crisi di una delle ultime professioni ancestrali ancora praticate dall'umanità. «Se togli dal suo mondo un

uomo, il cui padre e il cui nonno hanno fatto i pescatori, di colpo spazzi via cent'anni di nozioni e di conoscenze - spiega a Kurlansky Vito Calomo, ex pescatore di origine siciliana che all'epoca in cui è stato scritto il libro lavorava alla Commissione Pesca di Gloucester, nel Massachusetts - il pescatore è una persona speciale. È un capitano, è un navigatore, un meccanico, uno che sa tagliare i pesci, che sa togliere le interiora, un provetto riparatore di reti, un esperto di mercato. Oltre a essere un'attrazione turistica. La gente va nei centri di mare per vedere questo tipo di uomini con la pipa in bocca che riparano le reti vicino alle loro barche. Be', tutte queste cose, le stiamo perdendo». Ma i rischi, secondo Angela San Filippo, militante del movimento per la cessazione delle trivellazioni nel Georges Bank, non sarebbero certo finiti qui: «Chi ci sarà a stare attento al mare, se tutti i pescatori se ne saranno andati via? È pensabile che Unilever (uno dei principali produttori di pesce surgelato, ndr) dia il via a una forte protesta quando una qualche compagnia petrolifera inquinata il mare?». Segui il merluzzo. Scoprirai che lo sfruttamento degli abissi oceanici è appena iniziato. —

Mark Kurlansky
«Merluzzo»
(trad. di Giuseppe Bernardi)
Nutrimenti
pp. 336, € 19



Scrittore (anche per bambini) e saggista, ex giornalista Mark Kurlansky (1948) ha scritto «L'Avana. Un delirio subtropicale» e «Carta. Sfogliare la storia» (Bompiani), «1968. L'anno che ha fatto saltare il mondo (Mondadori). Per **Nutrimenti**, «L'irragionevole virtù della pesca a mosca»

© RIPRODUZIONE RISERVATA